

SANT'ANNA D'ALFAEDO e ERBEZZO. Dopo il sequestro nel 2009

Erano animali maltrattati Multato un imprenditore

Il giudice non ha dubbi: capre, pecore e un'asina vivevano in un recinto in stato di denutrizione

Mercoledì 04 Maggio 2011 **PROVINCIA**, pagina 27

Un imprenditore quarantenne di Sant'Anna d'Alfaedo, a cui due anni fa erano state sequestrate tre capre, quattro pecore (vendute però prima del sequestro) e un'asina, per le condizioni di totale abbandono in cui erano custodite, è stato condannato dal giudice monocratico del Tribunale di Verona, Giuliana Franciosi, alla pena di 1.350 euro di multa e di altri 700 euro da rifondere alla Lega antivivisezione (Lav) che si era costituita parte civile nel processo, oltre alla confisca degli animali sequestrati. Questi sono stati definitivamente affidati alla Lav, che li ha poi assegnati a privati che li seguono in maniera rispettosa delle loro caratteristiche.

Il sequestro risale a marzo 2009, quando gli agenti del Corpo forestale dello Stato, su mandato del pubblico ministero Isabella Cesari, avevano provveduto alla cattura, al sequestro e all'affidamento alla Lav degli animali che erano detenuti all'aperto in un recinto di Erbezzo, a una dozzina di chilometri dall'abitazione del proprietario.

L'uomo vi si recava a suo dire regolarmente per provvedere ad alimentare gli animali. Ma le condizioni rigide di quell'inverno, con la neve che arrivava all'addome delle bestie, l'acqua dei contenitori che gelava immediatamente e la mancanza di un qualsiasi riparo per i poveri animali lasciati allo strado brado, aveva impietosito i vicini che spontaneamente fornivano fieno e acqua e coinvolto i volontari della Lav che da Verona sono saliti più volte per provvedere ai rifornimenti. Nella sua relazione al Corpo forestale dello Stato e al magistrato, il veterinario dell'Ulss 20, chiamato a verificare le condizioni di salute degli animali, riscontrava oltre alla mancanza di identificativi come marche auricolari o microchip, obbligatori per legge, anche pochi residui di fieno nel recinto, l'acqua ghiacciata nell'abbeveratoio e la mancanza di un ricovero dove gli animali potessero ripararsi dalla neve e dal vento, elementi che hanno determinato il decreto di sequestro. L'uomo si era giustificato al momento della denuncia riferendo che si trattava di animali che aveva recuperato perché destinati a morte sicura e che da vegetariano si batteva per impedire che venissero abbattuti. Il riparo non lo poteva costruire senza incorrere in un abuso edilizio perché la zona è vincolata, ma gli era stato assicurato che sarebbe bastato un riparo di frasche o sottoroccia per la sopravvivenza degli animali, elementi che comunque non furono trovati dagli agenti all'interno della proprietà.

Inoltre il veterinario aveva denunciato per tutti gli animali sequestrati uno stato di denutrizione molto elevato, con un peso inferiore del 40 per cento rispetto a quello ottimale.

«La condanna del Tribunale conferma che per la sussistenza del delitto di maltrattamento di animali non è necessaria la volontà di infierire sull'animale, né che lo stesso abbia subito lesioni», dichiara l'avvocato Emanuela Pasetto, legale della sede veronese della Lav, «ma è invece sufficiente che gli si provochi sofferenza anche con condotte omissive». E Lorenza Zanaboni, responsabile Lav di Verona, aggiunge: «Siamo grati al giudice per questa sentenza con la quale si evidenzia che tutti gli animali, senza distinzione per le attività a cui sono sottoposti, vengono considerati esseri viventi a cui non si possono infliggere privazioni».V.Z.